



Grillo, è rivolta tra i 5 stelle per le aperture a Casa Pound

TONI JOP

Giornata da dimenticare per Grillo e i suoi. Dopo l'esternazione raccolta dal video che ha fatto il giro del web, in cui il leader del Movimento Cinque Stelle ammicca ai ragazzi di Casa Pound e, soprattutto, rigetta l'ombrello dell'antifascismo, fenomeni di turbolenza acuta nei pianeti dell'orbita: l'uscita non è piaciuta, anzi. Secondo molti, è motivo sufficiente per l'abbandono della nave e infatti se ne vanno con sdegno. Per altri, quelle parole, quell'atteggiamento, meritano reprimende pubbliche.

Accade così che in particolare in Emilia Romagna - terra che ha già dato grattacapi al Grande Megafono - non siano isolate le critiche anche dure. Michela Montevicchi è capolista al senato per il M5S e ribatte a Grillo: «Quelle idee non mi rappresentano nel modo più assoluto e perciò le reputo fatte a titolo personale». Federica Cuppini, consigliera di quartiere a Bologna lamenta: «Stavolta proprio non ci siamo...»; a Carpi, Lorenzo Paluan, capogruppo in consiglio comunale, sostenuto anche da Rifondazione, si dimette dal partito per protesta; Nunzio Diana, consigliere a Castenaso, prende Grillo per il cravattino: «E se Grillo iniziasse a stare un po' zitto?». Francesco Moretti, consigliere del Navile, obietta: «Non vedo perché accogliere senza distinguere chi si definisce apertamente fascista del terzo millennio»; Marco Gherardi del Porto: «Voglio che certe ideologie fasciste e xenofobe mi stiano lontane». Insomma, è un coro solidale che cade sul lader assoluto proprio mentre, sul palco della politica, sta interpretando la sceneggiata sulla cattiveria del sistema a proposito dei simboli clonati. Nel suo blog inventa una nuova rubrica dedicata alle Balle Quotidiane dei "pennivendoli", giusto per precisare alcune cose.

«Grillo ha aperto a Casa Pound, vuole allearsi con i fascisti? «Chi lo ha scritto - annota - è in totale malafede, un leccaculo del sistema», ma forse sta parlando dei suoi. «Io non ho aperto a nessun partito. Non sono fascista - grazie, ndr - né simpatizzante del fascismo». E tenderebbe a chiudere qui la vicenda. Tuttavia, evita clamorosamente di dire qualche parola a proposito del fatto che in quel confronto con Casa Pound, ha platealmente rigettato l'ipotesi di essere antifascista. E questo in alcune zolle dei suoi sostenitori non viene perdonato. Per esempio, non ci sta Jacopo Fo che in una lettera aperta al *Fatto Quotidiano* ricorda a Grillo la simpatia con cui ha guardato alla sua iniziativa politica per concludere che «non capisco come tu faccia anche solo a pensarle certe cose... Mi dispiace Beppe che per te non esista una linea invalicabile». Un addio?

Sui blog, tira brutta aria. I fedelissimi hanno una risposta a tutto questo dolore: non si sarebbe capito che Grillo avrebbe parlato a quel modo perché intimidito dai ragazzi di Casa Pound. Accusa pesante, ma se ha un fondamento perché il leader, il giorno dopo, non ha spiegato che tutto quell'amore era frutto, umanissimo, della paura?

Corruzione, la legge è da rifare

IL DOSSIER

C. FUS.
ROMA

Dalla prescrizione alle pene, dal falso in bilancio al voto di scambio, le norme varate dal governo Pd: le cambieremo

I primi provvedimenti li voglio dedicare al tema del civismo e della moralità pubblica, per esempio una legge sui partiti e norme più drastiche contro la corruzione, conflitto di interessi e norme antitrust perché i mercati funzionano. E poi alcuni diritti: non sopporto che i figli di immigrati non siano né immigrati né italiani». Quando Pier Luigi Bersani immagina i primi atti di un governo di centro sinistra, ha in testa una scaletta precisa. E blindata. «Norme drastiche contro la corruzione perché non si può avere un paese moderno che non punisce il falso in bilancio» ha detto giovedì a Porta a Porta. E «provvedimenti economici per ridare fiducia alle imprese affinché possano tornare a dare lavoro».

Quando si parla di norme contro la corruzione bisogna uscire e andare oltre quello che è l'aspetto solo penale, della punizione. C'è molto da fare anche prima, soprattutto sotto il profilo della prevenzione, della semplificazione e della trasparenza. Combattere la corruzione vuol dire consentire al paese di crescere, farlo essere appetibile per gli investimenti stranieri e competitivo con le grandi potenze economiche.

L'Italia oggi è invece inchiodata in fondo a tutte le classifiche di settore tra i paesi più industrializzati. Per la Banca Mondiale peggio di noi è solo la Grecia sia nel controllo della corruzione che nell'indice di percezione. Ci costa 60 miliardi ogni anno (stime della Corte dei Conti) e costituisce una tassa del 20 per cento per un investitore straniero. E dire che dove la corruzione è più bassa, il settore delle imprese può crescere fino al 3 per cento in più ogni anno.

Inseguendo questi obiettivi, che non sono un miraggio, rifare la legge contro la corruzione è una delle priorità del programma del Pd e della coalizione di centro sinistra. Troppo veleni sono stati ingoiati nei mesi scorsi per portare a casa qualcosa che certo era poco e comunque sempre necessario. Il testo Severino è figlio di un lungo compromesso con il Pdl. Che a volte è stato molto vicino a farlo saltare. E sarebbe stato un disastro.

Il piano coinvolgerà in un primo mo-

mento soprattutto i tecnici della giustizia. Devono essere monitorati i nuovi reati introdotti dalla riforma Severino per verificarne l'efficacia e la compatibilità con gli altri reati. Soprattutto dovranno essere integrate precise fattispecie di reato. Bersani le ha elencate: «Falso in bilancio, autoriciclaggio, voto di scambio». Ci sarà da mettere mano al sistema delle pene e a quello della prescrizione massacrata nel 2005 da Berlusconi con la legge Cirielli e la causa prima di migliaia di processi morti e sepolti prima del tempo.

Il governo che verrà troverà molto lavoro già fatto. Alla Camera il Pd aveva presentato il disegno di legge per ripristinare il falso in bilancio e quello sull'autoriciclaggio. Sul voto di scam-



bio bastano due parole: aggiungere «altre utilità» subito dopo «il denaro», per ora l'unica prova che un voto è stato comprato. Soprattutto avrà a disposizione il lavoro già fatto dal Csm e dall'Anm che, criticando la nuova legge contro la corruzione, hanno anche suggerito dove va corretto. Troppo lievi le pene tanto che palazzo dei Marscialli scrisse: «L'efficacia di nuovi reati come il traffico di influenze e la corruzione tra privati appare fortemente condizionata dall'esiguità delle pene». Perplesità sulla scelta di punire anche chi subisce la concussione per induzione. «I tre anni di pena avranno probabilmente l'effetto di ostacolare le indagini».

Insieme al fronte più strettamente

tecnico, molto dovrà essere fatto sul piano della prevenzione, della semplificazione e della trasparenza.

Il testo Severino ha fatto molto anche da questo punto di vista, nella prima parte del testo, quella curata dal ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi. Solo che le deleghe sono rimaste nella terra di nessuno della crisi di governo anticipata. Si tratta di buone norme e *best practices* negli uffici pubblici e tra i pubblici amministratori, divieti, codici etici, semplificazioni. Il governo di Bersani promette di esercitare subito quelle deleghe. Uffici che funzionano e norme snelle sono il primo biglietto da visita di un paese che funziona e punta allo sviluppo. Nella trasparenza.

«Centrosinistra pronto, il testo c'è già»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'INTERVISTA

Donatella Ferranti

«Sarà uno dei primi atti della coalizione al governo Supereremo tutti gli ostacoli messi dal Pdl e renderemo il Paese più competitivo»



«Siamo pronti, senza perdere neppure un giorno. Abbiamo i testi e le idee chiare. Perché da una vera lotta alla corruzione passa lo sviluppo e la credibilità del sistema paese. L'obiettivo è non dover più sentir dire che in Italia non si investe perché c'è la corruzione».

Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione Giustizia, e ora capolista per la Camera nel Lazio 2, porta ancora addosso i segni della lunga battaglia nell'anno di vita del governo Monti sul fronte della corruzione. Da sinistra i sospetti, le critiche, le accuse di fare poco anzi nulla, di accettare un compromesso indigeribile. Da destra i ricatti e i mille sgambetti per smontare anche quel poco che era necessario fare.

Un incubo, quei mesi?

«Ancora mi chiedo come sia stato possibile che buona parte del popolo di centrosinistra, a cui i temi della legalità stanno molto a cuore, non comprendesse che per noi del Pd approvare il testo anticorruzione del ministro Severino era una strada obbligata per dare il segnale che il resto del mondo ci chiedeva anche se insufficiente per via dei palletti messi di continuo dal Pdl. Sono stati duri quei mesi. Tra i più duri. Dovevamo mediare ogni giorno. Dentro e fuori il Parlamento».

Mediare oppure ingoiare?

«Abbiamo dovuto mediare molto. Ma era necessario. Ci servivano i voti del

Pdl. E ci serviva quel testo». **Con una maggioranza ampia cosa pensa di fare sul fronte della lotta alla corruzione?**

«Maggioranza ampia e soprattutto autonoma. Dobbiamo lavorare sul fronte penale, della prevenzione e della efficacia dei processi penali e civili».

Assomiglia al libro dei sogni.

«E invece è una scaletta già pronta e concordata. Finalizzata, come dicevo, al principio della funzionalità e dello sviluppo del paese».

Primo passo?

«In realtà sono due, da fare insieme. Da una parte avviare il monitoraggio sui nuovi reati penali introdotti dalla riforma Severino. Dobbiamo capire che risultati danno una volta applicati. Ci sono state molte critiche allo spaccettamento del reato di concussione, l'introduzione stessa del reato di corruzione tra privati ma per lo più su querela di parte, il traffico di influenze illecite, la corruzione per asservimento delle funzioni. Bisogna vedere come funzionano. O se hanno bisogno di correzioni».

Primo passo sul fronte penale. Poi?

«Durante il monitoraggio, il governo che verrà dovrà subito mettere mano ai decreti delegati che devono attuare la parte della prevenzione. Che è la prima parte della legge e anche la più sacrificata dalla crisi di governo. Quei decreti sono stati congelati ma le deleghe devono essere subito esercitate dal nuovo esecutivo perché riguardano

questioni cruciali come la trasparenza e lo snellimento delle procedure nella pubblica amministrazione, il divieto del cumulo di incarichi, il codice deontologico per i dipendenti pubblici, le misure organizzative, il protocollo di legalità per gli appalti. Buone abitudini che sono anche il primo antidoto alla corruzione e alla illegalità».

Pensate di aumentare le pene? Nei minimi e nei massimi?

«Il monitoraggio serve anche a questo. Il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati ora hanno minimi di pena bassi (3 anni). Tra l'altro non prevedono l'utilizzo delle intercettazioni come strumento di indagine. Una prima modifica riguarderà l'introduzione di una clausola di non punibilità, uno sconto di pena, per il concusso privato che ora è punito come il corruttore. Dobbiamo evitare il rischio forte che nessuno collabori più alle indagini. E che quindi il patto corruttivo diventi blindato».

Al testo Severino mancano reati fondamentali per combattere la corruzione.

«La terza parte del nostro piano riguarda i nuovi reati. Che sono falso in bilancio, decisivo per combattere l'evasione fiscale, e l'autoriciclaggio perché è una barzelletta il fatto che non sia punito. Soprattutto dobbiamo abolire la Cirielli e tornare ad avere tempi di prescrizione dei reati decenti. I testi sono già pronti. Anzi erano già in aula. E so che anche il ministro Severino sta lavorando su questo. Non ha mai perso tempo».